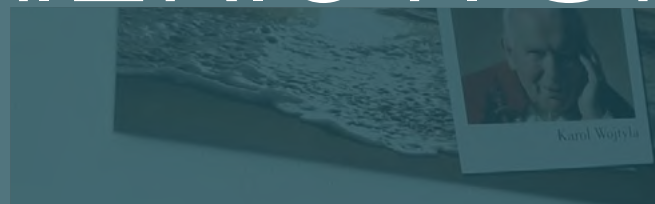
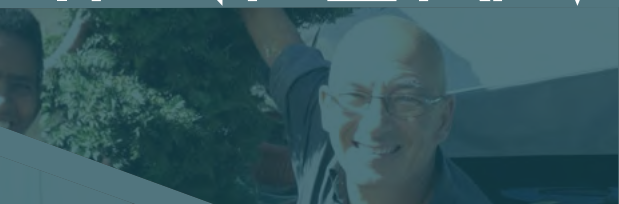




PROSPETTIVE INFERMIERISTICHE



VALERIO BELLORIO, UNO DI NOI...

UN INFERMIERE, IL COVID 19 LO HA STRAPPATO ALLA SUA FAMIGLIA, AI SUOI AMICI, AI SUOI COLLEGHI, AL SUO LAVORO, ALLE SUE PASSIONI, AL SUO IMPEGNO NEL SOCIALE A FAVORE DELLE PERSONE PIÙ FRAGILI.



numero 3
luglio - settembre 2021

SOMMARIO

■ VALERIO BELLORIO, UNO DI NOI...	1
■ VALERIO MARITO E PADRE	2
■ VALERIO L'INFERMIERE	9
■ VALERIO NEL QUOTIDIANO	13
■ VALERIO IL PAZIENTE	15

Pubblicazione trimestrale. Questo numero è stato chiuso ottobre 2021.

Direttore Responsabile: Marina Vanzetta

Comitato di redazione: Vallicella Franco, Dal Corso Dario, Verzè Alessia, Tabarini Gabriella, Ballarin Silvana, Bernardelli Stefano, Bonetti Lorella, Maculan Massimiliano, Meorali Francesco, Molinari Luca, Ortolani Riccardo, Paschetto Francesca, Zanini Giovanni, Zanolli Barbara.

Redazione: Vanzetta Marina, Cengia Maria Grazia, Bernardelli Stefano, Zanolli Barbara, Molinari Luca, Marcot-
to Enrico.

Editore: OPI - Ordine delle Professioni Infermieristiche di Verona, via Cà di Cozzi 14/a, 37124 Verona

Note editoriali: Gli articoli inviati dovranno essere corredati dal titolo, dalle note bibliografiche, cognome e nome dell'autore e qualifica professionale, ente o istituto di appartenenza, recapito postale e telefonico. Dovranno essere inviati alla sede OPI - Ordine delle Professioni Infermieristiche di Verona, via Cà di Cozzi 14/a, 37124 Verona - E-mail: info@ipasviverona.com al Direttore di Prospettive Infermieristiche. Si autorizza, nel rispetto delle comuni regole di salvaguardia delle pubblicazioni scientifiche e dei diritti d'autore, la riproduzione a scopo didattico e informativo degli articoli di Prospettive Infermieristiche purché con citazione esplicita dell'autore e della rivista. I punti di vista e le opinioni espressi negli articoli sono degli autori e non rispettano necessariamente quelli dell'Editore. Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non saranno restituiti. L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari dei diritti sulle immagini riprodotte, nel caso non si fosse riusciti a reperirli per chiedere debita autorizzazione.

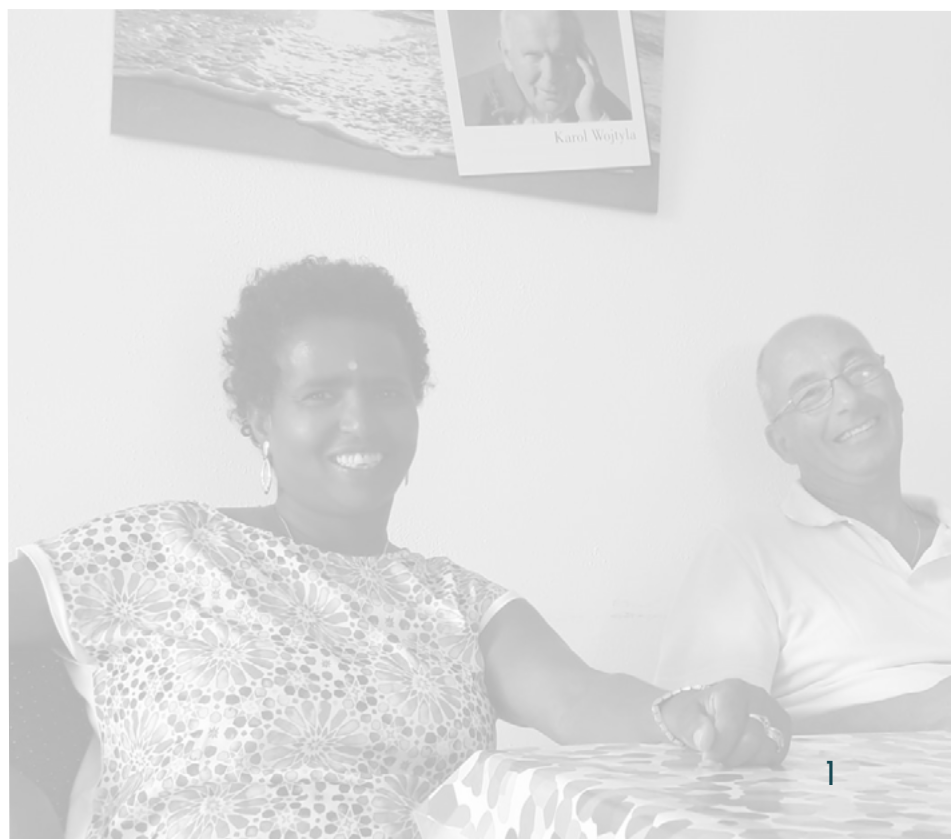
Progetto grafico e impaginazione: cocchi&cocchi [www.cocchiecocchi.it]



Un infermiere, il Covid 19 lo ha strappato alla sua famiglia, ai suoi amici, ai suoi colleghi, al suo lavoro, alle sue passioni, al suo impegno nel sociale a favore delle persone più fragili.

Sessant'anni, l'ennesima vittima dell'infezione da Sars-CoV-2: "domenica 31 gennaio 2021, alle 12 la chiamata, quella che nessuno vorrebbe mai sentire, il cuore di papà aveva smesso di battere alle 11:57", le parole di Serena, la figlia, quando racconta le ultime settimane di Valerio.

VALERIO BELLORIO, UNO DI NOI..



VALERIO BELLORIO, UNO DI NOI..

La sua famiglia

a cura della REDAZIONE

Serena, Francesco i figli, Medhin la moglie: una famiglia molto unita quella di Valerio. Un legame

forte tra loro, a nutrirlo quotidianamente una vita all'insegna del cristianesimo.



Valerio e Medhin si raccontano...

Valerio: sono nato a Verona. La mia famiglia mi ha educato in modo cristiano e ho avuto un'infanzia felice.

Spesso la mia vita era costellata da giochi con tanti amici. A undici anni sono andato in col-

legio ed ero felice: trascorrevi il tempo tra giochi e studio. A quindici anni fui invitato a un incontro con altri ragazzi e con loro ci fu proposto di fare un'esperienza di cristianesimo vissuto.

Al mattino si leggeva e si meditava su una frase del Vangelo poi durante la giornata si cercava di viverla. Il risultato fu che scoprii una vita cristiana molto più profonda che mi riempiva di gioia e sentivo la mia vita cambiata radicalmente.

Medhin: vengo dall'Eritrea. L'Eritrea è un paese del nord Africa e precisamente nel Corno D'Africa. Il mio Paese ha conosciuto la guerra per molti anni ma malgrado il clima che c'era attorno io ho potuto frequentare l'ambiente francescano da dove ho appreso le fasi del cristianesimo nella semplicità. Io sono arrivata in Italia nel 1990. Ma ora veniamo a noi.

Valerio: quando ci siamo conosciuti eravamo a Firenze: Medhin faceva la colf in una famiglia e io lavoravo come infermiere in un ospedale pubblico.

Entrambi frequentavamo un centro culturale nel centro di Firenze.

I giovani che lo frequentavano erano animati dal desiderio di vivere come cristiani facendo un'esperienza di unità: cioè si cercava di superare le diversità mettendo in rilievo il positivo e il contributo più bello





di ciascuno. Infatti, questo centro internazionale accoglieva giovani di tutto il mondo.

Ho conosciuto Medhin nel gruppo del coro e di lei mi ha colpito la sua semplicità, l'aspetto e il suo cuore: voleva vivere la vita solo per Dio e per lui creare una famiglia dove ci si voleva bene.

Medhin: per me Valerio era un giovane aperto, desideroso di vivere per l'amicizia e per l'amore verso gli altri. E così, superando delle piccole difficoltà ci siamo piaciuti e abbiamo iniziato questo nostro cammino insieme.

Valerio: dopo qualche tempo che ci frequentavamo, abbiamo sentito che Dio ci chiamava a donare la nostra vita nel matrimonio per realizzare quel disegno che lui pensava. Ora vi raccontiamo qualche

flash della nostra vita.

Medhin: prima di tutto abbiamo voluto che in noi si realizzasse quell'unità cioè quell'amore reciproco che Dio vuole da una coppia di sposi cristiani. Sappiamo che Dio ce lo chiede superando i nostri caratteri individuali, la nostra cultura.

Valerio: una volta ricordo abbiamo fatto delle foto nuove al bambino e abbiamo fatto dei quadretti. Ciascuno di noi aveva le proprie idee di dove porre questi nuovi quadri. Così al momento di metterli ognuno voleva fare valere la propria idea. Allora mi sono ricordato che ciò che più valeva era l'armonia e l'unità fra noi e così mi sono messo nell'atteggiamento di ascoltare fino in fondo Medhin mentre esprimeva la sua idea. Così ho capito che in quella circostanza la sua idea era

molto valida e l'abbiamo realizzata.

Medhin: all'inizio del matrimonio avrei voluto fare per Valerio, oltre al cibo conosciuto qui, anche qualche piatto della mia terra. I piatti eritrei sono spesso molto saporiti e ricchi di spezie e a volte anche piccanti. Comunque per amore suo cercavo di mettere poche spezie in modo che non risultassero troppo piccante e quindi Valerio riuscisse a mangiarli.

Anche con Francesco sento che Gesù mi chiama ad avere un rapporto che supera quello dell'istinto materno. Talvolta, potete capire, soprattutto in questo periodo, sono molto stanca e anche le cose più semplici risultano essere difficili e pesanti.

Francesco mi chiede di stare con lui, di giocare come lui vuole e così per amarlo mi metto a fare i

disegni che lui vuole. Altre volte lo accompagno a fare delle passeggiate anche se preferirei fermarmi e riposare.

Valerio: mentre Medhin rimane a casa io lavoro come infermiere in ospedale. Alcune volte il mio lavoro è pesante e quando vengo a casa vorrei poter riposare e rilassarmi. Capita che appena mi siedo per togliermi le scarpe, Francesco mi chiama e mi chiede di disegnargli la "Panda" e così per volergli bene mi siedo con lui e faccio il disegno che lui vuole.

Un altro aspetto che abbiamo affrontato insieme è quello dell'economia. La famiglia di Medhin è nel bisogno e ricordo che mi ha colpito la casa dove abitavano. Inoltre, in Eritrea fino a poco tempo fa c'era la guerra e quindi poca possibilità di lavoro.

È stato difficile per me accogliere i desideri di Medhin. Così per l'amore che le portavo, ho cercato di ascoltarla nelle sue richieste per la famiglia. Dall'altro lato ero conscio che in famiglia c'era un solo stipendio e quindi non avevamo queste grandi possibilità.

Questo argomento è stato oggetto di molte discussioni e talvolta le nostre posizioni erano così lontane da mettere in discussione il nostro stesso rapporto.

Ma la certezza che l'amore sarebbe trionfato anche in questo era





più grande e questo perché ciascuno di noi voleva il bene dell'altro e che l'amore fra noi fosse sopra ogni cosa.

Così parlandone, anche animatamente ne è venuta una soluzione dove ha trionfato l'amore fra noi e insieme abbiamo deciso di aiutare la sua famiglia.

Abbiamo verificato poi che l'amore di Dio non ci lascia soli e non si lascia vincere in generosità e talvolta è arrivata la provvidenza che non ci aspettavamo, come quella volta che da alcune persone ci è arrivata una somma inaspettata che abbiamo potuto inviare ai suoi parenti.

Medhin: come famiglia poi abbiamo scelto di essere aperti alle esigenze di chi abbiamo attorno.

Tempo fa abbiamo ricevuto una telefonata di una ragazza in cerca di lavoro. Aveva un recapito telefonico e così l'abbiamo accompagnata al colloquio di lavoro.

Da parte nostra poi abbiamo cercato di offrirle quella famiglia a cui si poteva appoggiare per qualsiasi cosa. Nel nostro cuore siamo sicuri che ogni cosa fatta ad un prossimo è fatta a Gesù.

Così Semait, così si chiamava questa ragazza ha passato qualche giorno da noi e nei momenti di riposo veniva a stare da noi e alla sua partenza ci ringraziava di cuore per tutto quello che aveva ricevuto.

Valerio: un altro aspetto molto importante è quello che abbiamo





con altre famiglie che desiderano, come noi, vivere in modo cristiano e in particolare per l'aspetto dell'unità che tanto sta a cuore a Gesù.

Come potete immaginare non è semplice vivere sempre con questa intensità e tante volte si sbaglia, oppure ci si dimentica dell'obiettivo

che ci eravamo proposti, presi magari dalle cose della vita.

Così il rapporto con altre famiglie ci fortifica e soprattutto siamo sicuri della presenza di Gesù fra persone che vogliono metterlo al centro della loro vita. Infatti Lui ha detto: "Dove due o più... loro". Con queste famiglie si condividono gioie e dolori e si mette in comunione quello che Dio costruisce attraverso e malgrado noi.

Medhin: nella nostra famiglia ha un ruolo importante la preghiera, sia quella singola che quella insieme. È in questi momenti che noi ci mettiamo nelle mani di Dio e a Lui doniamo tutto. Talvolta è importante fermarci per qualche minuto e meditare su qualche frase del Vangelo per poi viverlo meglio.

In questi momenti affidiamo tutto a Dio e dopo ci sentiamo più leggeri e si avverte che tutto è relativo rispetto a quello che è più importante: Dio. Anche Francesco ha iniziato a pregare con noi e talvolta è lui stesso che ci ricorda di fare il segno della croce prima di mangiare.

Vi abbiamo donato piccole esperienze che raccontano il nostro tentativo e desiderio di vivere la nostra vita per Dio sicuri che è Lui che colma tutti quei vuoti che noi lasciamo.



L'infermiere



Valerio si è formato ed ha iniziato il suo percorso professionale in Calabria poi si è trasferito a Roma dove è rimasto per circa un anno. Da lì è tornato a Loppiano in Toscana, la prima cittadella internazionale del Movimento dei Focolari dove aveva iniziato la sua esperienza di cristianesimo vissuto.

Ha lavorato a Firenze e poi nel 1997 è tornato a Verona dove ha esercitato prima in B.go Roma poi a Marzana dove è rimasto per oltre 20 anni.

Così lo ricordano Nilo e Elisabetta colleghi ma prima ancora amici di Valerio.

Valerione "il burbero"

Ci siamo conosciuti nel 2014, prima io lavoravo in Riabilitazione Neuromotoria e Ortopedica mentre lui in Riabilitazione Vascolare, stesso padiglione ma piani diversi.

Agli inizi si era presentato come una persona burbera e poco accomodante ma col tempo, lavorando assieme e conoscendoci meglio, abbiamo trovato un'intesa e ne è nata un'amicizia sincera.

Valerio era tra i più anziani del reparto e aveva molta esperienza, un'esperienza pratica che lo portava a monitorare a occhio i parametri del paziente (e il più delle volte aveva ragione). L'assistenza che prestava al paziente era un'assistenza genuina, non fatta di paroloni ma di atti concreti.

Era una persona molto diretta e schietta con tutti, colleghi, superiori, pazienti, parenti e questo a volte non gli procurava simpatie, ma sapeva sempre cavarsela.

Aveva una sua visione della vita che lo portava avanti e non mollava davanti agli ostacoli. In primis per lui veniva la sua famiglia e tutto gli ruotava intorno: ad esempio proprio per poterla gestire meglio, se avesse potuto, avrebbe lavorato sempre e solo lui di notte. Il lavoro non gli pesava, anzi andava e tornava in bici in tutte le stagioni.

In reparto la sua presenza si sentiva e non risparmiava critiche se qualcosa andava storto e spesso otteneva ciò che voleva.

La nostra conoscenza l'abbiamo portata anche fuori dal reparto incontrandoci con le famiglie, condividendo pranzi e cene. Si era molto affezionato a me e ai miei bambini e non mancava di mostrare il suo affetto verso la mia famiglia con regali e visite.

Valerio era una persona che faceva un poco di tutto dall'orto, alla tinteggiatura, all'assistenza, la polenta, era una persona che sapeva cavarsela in tutto e da lui ho imparato tanto, anche fuori dal reparto e per la vita di tutti i giorni.

Era una presenza costante nella mia quotidianità oltre a vederlo in reparto, ci sentivamo spesso al telefono. Abbiamo vissuto tante avventure insieme: la routine del reparto, l'assistenza a domicilio a qualche conoscente e non ultima il ritrovamento di un gattino di ritorno da un tampone a San Bonifacio: Rubino, che abbiamo raccolto dalla strada e portato con noi fino a casa mia per la gioia di tutti.

A quasi un anno dalla sua scomparsa sembra ancora impossibile non sentirlo brontolare e ridere. Mi pare ancora di vederlo camminare per il reparto con la sua andatura e il suo inseparabile maglioncino di filo bianco che indossava sopra la casacca, compagno di ogni stagione e le sue ciabatte blu.

Il mio affetto per Valerio è cresciuto sempre di più nel tempo e anche per la sua famiglia e ora che non

c'è più mi rendo conto di aver perso un amico: un amico con cui si può anche litigare ma che poi si torna a fare pace e andare avanti. (Nilo)



Ho perso un amico

Ormai è passato un anno da quando se n'è andato ma, nonostante la nostra professione ci porti ad affrontare la morte, non è facile abituarsi all'idea di perdita quando ci

tocca così intimamente. Tante sono le sensazioni che la pandemia ci ha fatto provare, prima fra tutte la paura di affrontare un nemico sconosciuto... non c'è cor-

so di aggiornamento o master che ti insegni a gestire l'ignoto. L'unica forza in questo tempo incerto l'ho trovata nella consapevolezza che ognuno dei miei colleghi stava vivendo le mie stesse emozioni e che dovevamo reagire per noi e per le nostre famiglie.

E lui c'era, era lì con noi... e poi tutto è cambiato ed è rimasto un grande vuoto...

Ho conosciuto Valerio nel 1998/'99. In quegli anni lavoravamo nell'U.O. di Pneumotisiologia dell'Ospedale di Marzana, a stretto contatto con un'altra malattia infettiva, la tubercolosi.

La riorganizzazione dell'azienda ha trasformato poi il nostro reparto in U.O. di Riabilitazione (Respiratoria, Neuromotoria e Vascolare) e noi siamo stati assegnati nei vari reparti per poi ritrovarci sempre.

In questi anni siamo cresciuti professionalmente condividendo le nostre esperienze e conoscenze. Anche la nostra amicizia si è consolidata in un'intesa e stima reciproca che solo con pochi colleghi si può creare.

Era facile fidarsi di lui perché vivevamo gli stessi problemi al lavoro e le stesse emozioni con l'arrivo dei figli a delle difficoltà di tutti i giorni. Valerio era la persona più precisa, pratica e organizzata che io abbia mai conosciuto. Da lui ho imparato che ogni problema ha una soluzione. Sbrigativo, schietto, a volte troppo diretto ma sincero e coerente con le proprie idee.



Molto istintivo, non aveva peli sulla lingua e questo suo modo burbero di fare a volte gli procurava degli scontri che però sapeva gestire in modo responsabile. Era un lavoratore instancabile ed era orgoglioso della famiglia che con Medhin aveva formato. I suoi figli sono la realizzazione del suo progetto più importante.

Era un infermiere preparato, sapeva gestire con professionalità i momenti di tensione in reparto. Allo stesso tempo era disponibile e semplice nel suo modo di fare. Lavorare con lui mi trasmetteva la

sua sicurezza, mi dava un senso di protezione e avevo la certezza di avere una buona spalla in caso di bisogno. È passato poco più di un anno da quando una sera mi ha avvisato con un messaggio che il papà era deceduto per COVID proprio nel reparto di malattie infettive in cui anche lui era ricoverato.

Dopo quell'ultimo messaggio c'è stato solo silenzio e un mese di attesa e speranza nelle sere in cui ci riunivamo davanti al PC per un momento di preghiera per trovare conforto con la famiglia e una cerchia di amici che è aumentata sempre di

più, segno di quanto fosse apprezzato anche all'esterno dell'ambiente lavorativo.

Fino alla fine...

La sua assenza è tuttora talmente surreale che a volte lo immagino rientrare in reparto con il viso abbronzato e il suo grande sorriso... Ciao Valerio.

(Elena)

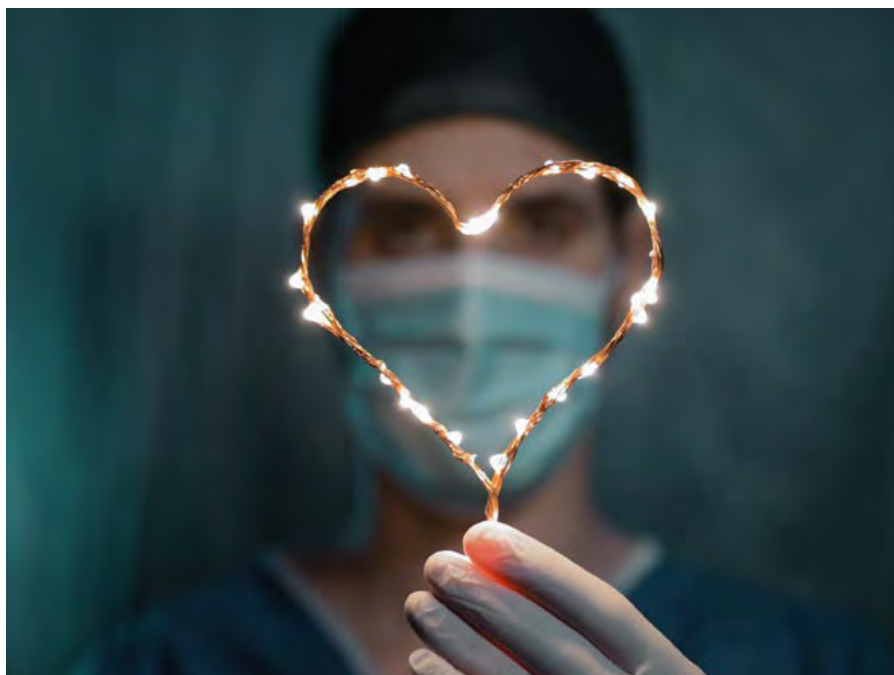


Il suo impegno nel sociale

Il percorso di Valerio all'interno del Movimento dei Focolari e insieme a lui della sua famiglia lo ha portato ad essere sempre e particolarmente attento agli altri nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità e sempre impegnato, attraverso il dialogo a costruire rapporti di fratellanza tra le persone di tutti e in tutte le culture.

Il movimento, fondato da Chiara Lubich nel 1943 diffuso in oltre 180 Paesi e con oltre 2 milioni di aderenti ha le caratteristiche di una grande e variegata famiglia. Il messaggio che vuole portare nel mondo è quello dell'unità con l'obiettivo di cooperare alla costruzione di un mondo più unito spinti dalla preghiera di Gesù al Padre "perché tutti siano una cosa sola".

Al movimento aderiscono cristiani di molte Chiese e comunità cristiane, fedeli di altre religioni e persone di convinzioni non religiose. Ciascuno vi aderisce condividendo il fine e lo spirito, nella fedeltà alla propria Chiesa, fede, e coscienza. Focolari sono chiamate le comunità nelle quali vivono quanti nel Movimento hanno pronunciato voti di castità, povertà e obbedienza. Fanno parte del focolare anche persone sposate che, fedeli al loro stato di vita e rimanendo a vivere la propria vita familiare, condividono con gli altri la scelta radicale di mettere in pratica l'amore evangelico e di vivere per realizzare l'unità (www.focolare.org).



Per questa sua attenzione verso il prossimo, per il suo impegno all'inclusione, per la sua ostinazione e determinazione nella traduzione sistematica nel quotidiano dei suoi principi e dei suoi valori, faro del suo percorso di vita, considerando il prossimo parte della sua famiglia gli sono state riconosciute due targhe.

La prima, all'ospedale di Marzana dove Valerio ha esercitato negli ultimi 20 anni nel reparto degenze dell'UOC Recupero e Riabilitazione di Marzana. Nel giugno 2021, Nell'androne della Palazzina 6 è stata svelata la targa alla sua memoria. Queste le parole dell'Assessore Lanzarin presente alla ceri-

monia in cui si inaugurava anche l'Appartamento per l'autonomia dedicato ai pazienti in riabilitazione: "È importante ricordare questa persona – ha affermato l'Assessore Lanzarin – che si è spesa tanto per il suo territorio e per questo presidio ospedaliero."

A queste parole si sono aggiunte quelle del Direttore Generale della AUSL 9 Scaligera, Pietro Girardi, del sindaco di Verona, Federico Sboarina e del Direttore del Dipartimento di riabilitazione, Gaspare Crimi.

"Un'occasione per rendere il dovuto merito al lavoro portato avanti da tutti gli infermieri in quest'anno e mezzo di pandemia".



"Bellorio, è il simbolo di un'intera categoria e mi auguro che questa targa rimanga un monito nella memoria delle persone per ricordare quanto è stato fatto da chi ha lottato in prima linea in questi mesi."

"Un collega e amico che nel corso della sua carriera «ha formato centinaia di giovani infermieri che oggi lavorano negli ospedali della nostra provincia. Valerio è sempre stato presente e ha dedicato tutta la vita

alla sua professione, dimostrando grande dedizione, passione e umanità per la propria opera nel campo della riabilitazione".

La seconda, in Calabria dove a San Leonardo di Cutro gli è stata intitolata nel luglio 2021 la sala riunioni dell'ostello Bella Calabria. Così si legge nelle motivazioni: "Valerio Bellorio era un infermiere veronese

molto impegnato nel sociale. È stato tra i primi ospiti del cosiddetto turismo dell'amicizia. Ogni anno veniva in vacanza presso l'ostello di San Leonardo di Cutro con la famiglia e con gli amici. In Veneto ha organizzato diversi eventi per promuovere il territorio della Calabria e le vacanze nei beni confiscati".

La malattia

Dicembre 2020, Valerio era in convalescenza dopo un intervento chirurgico programmato, sarebbe rientrato in servizio a gennaio.

A metà dicembre Rocco, il papà di Valerio inizia a stare male. “Papà – racconta Serena – andava a curarlo quotidianamente visto che siamo vicini di casa. Giovedì 17 dicembre la situazione si aggravò e il nonno, entrato in ospedale a Borgo Roma si scoprì positivo.

Papà fece il tampone molecolare il pomeriggio stesso ma il risultato sarebbe arrivato lunedì. In attesa del risultato del tampone, papà iniziò ad avvertire qualche linea di febbre

e malessere generale. Lunedì visto il risultato del tampone molecolare negativo decise con la dottoressa di effettuare un ulteriore tampone rapido il giorno seguente con tutti noi.

Martedì andammo a fare il tampone ma il risultato era per tutti e 4 negativi. Papà vista la situazione decise di mettersi in isolamento. Nella notte della Vigilia di Natale papà ci chiamò e ci disse che la febbre si era alzata di molto, lui era preoccupato e scelse di chiamare il 118.

La mattina di Natale, entrato in ospedale, si scoprì positivo e che

c’era un’infezione polmonare a sinistra ma quello che faceva preoccupare erano i valori dell’esame del sangue visto che a papà era stata precedentemente diagnosticata una pre-leucemia. I medici decisero di ricoverarlo per un paio di giorni per tenere sotto controllo la situazione. I giorni successivi iniziò ad usare prima gli occhialini e poi la maschera d’ossigeno, il ricovero si prolungò e i medici dicevano solo che il picco non era ancora arrivato.

Nel frattempo, la situazione del nonno si aggravò e il 28 dicembre morì a Borgo Roma in una camera



nello stesso piano dove era ricoverato papà. Fino a quel giorno lui ci chiamava, videochiamava aggiornandoci sulla sua situazione e quella del nonno. Martedì 29 per prevenire il picco papà fu trasferito in semi-intensiva, in quanto sarebbero stati più attrezzati e inizio così a tempi alternati vari cicli col casco. Inoltre, quel martedì anche Francesco, mio fratello iniziò ad avere qualche linea di febbre.

Da quel giorno noi potevamo avere notizie di papà solo attraverso i cellulari degli infermieri perché i suoi oggetti personali non erano con lui. I due giorni seguenti aumentarono le ore col casco e l'ultima volta che riuscimmo a sentirlo fu mercoledì attraverso una videochiamata in cui si vedevano i numerosi macchinari, papà era affaticato e allettato e le parole furono poche perché la connessione era molto debole. I giorni successivi abbiamo avuto notizie solo dai medici, i quali ci avvisavano giorno per giorno della situazione che sembrava solo peggiorare. Domenica 4 gennaio ci chiamarono nel primo pomeriggio e le prime parole furono: devo darle una brutta notizia.

Al sentire quelle parole mia mamma (Medhin) pensò subito al peggio e bloccata decise di passarmi il telefono. In realtà la brutta notizia era che sabato notte papà consenziente decise di accettare l'intubazione senza neanche salutarci e chiederci niente.

La notte del 4 gennaio per concludere l'isolamento e per poter partecipare al funerale del nonno andammo a fare il tampone rapido a Marzana e se questo fosse risultato positivo avremmo rifatto al momento tutti e 3 il tampone molecolare. Io e mamma eravamo negative mentre Francesco era positivo e ciò significava che non avremmo potuto partecipare al funerale.

Iniziò così un nuovo isolamento attendendo ogni giorno la chiamata di aggiornamento da parte dei medici. La polmonite si era diffusa totalmente e il COVID aveva colpito fortemente i polmoni per non parlare dei valori del sangue a livelli critici. Venerdì però a papà arrivò il primo batterio killer con 90% di mortalità nel sangue. Questo però non fu l'unico purtroppo perché nel giro di due settimane iniziarono i sospetti di un terzo batterio altamente mortale nella pelle. La presenza di questo secondo batterio ci fu confermata e ciò significava cambiare antibiotici e terapie iniziando anche la dialisi perché i reni stavano smettendo di funzionare. Il 19 gennaio mattina, la chiamata alle 8 a mamma per dirle che papà aveva avuto uno shock anafilattico e che sarebbe potuto morire a ore. Ma papà non mollò e la situazione ritornò stabile nella gravità anche se momentaneamente. La situazione nella settimana dopo sembrava solo che peggiorare e si presentò un terzo batterio killer.

Giovedì 28 un altro shock anafilattico, più leggero ma significava solo che i giorni di papà erano ormai contati se non avesse reagito ai nuovi antibiotici. In quelle ore ci stavamo solo preparando e attendendo il peggio ma sperando fino alla fine in un miracolo.

Domenica 31 gennaio erano le 10, ancora nessuna chiamata, la speranza si stava facendo strada finché alle 12, la chiamata, quella che nessuno vorrebbe mai sentire, il cuore di papà aveva smesso di battere alle 11:57. Il dolore era molto forte, il vuoto faceva male ma allo stesso tempo queste emozioni erano alleviate dalla certezza che lui aveva raggiunto la casa del Padre e ora aveva raggiunto il nonno (suo papà) e non soffriva più.

Durante questo calvario abbiamo continuato a confidare nel Signore, abbiamo pregato e non eravamo soli, avevamo creato delle riunioni zoom con amici del Movimento, colleghi di papà e amici vari per pregare per tutti coloro che stavano soffrendo o affrontando una malattia come il Covid-19.

È un'esperienza che ti segna profondamente ma che non cancella i ricordi della meravigliosa persona che era papà, un papà severo ma amorevole, disposto sempre ad aiutare gli altri e che ci ha insegnato molto nella vita.



www.opiverona.it



**Ordine delle Professioni
Infermieristiche di Verona**

Via Ca' di Cozzi, 14/B - 37124 VERONA
Telefono: 045.913938 - Fax: 045.914671
E-mail: info@opiverona.it

